



Veneto Archeologico

ANNO XXII - N. 117

NOVEMBRE - DICEMBRE
2006

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA

Veneto Archeologico

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

*

Anno XXII - N. 117
Settembre - Ottobre 2006

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Bruno Crevato-Selvaggi
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Giorgio Mastella
Enzo De Canio
Marco Perissinotto
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Einaudi
TREVISO - Vicolo Rialto

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

Edicola - Rivendita Giornali Ottobelli
MILANO - Viale Corsica 38

40 ANNI FA, LE TRAGICHE ALLUVIONI DI FIRENZE E VENEZIA

Quaranta anni fa, il 4 novembre 1966, Firenze e Venezia furono travolte dalle acque, con drammatici risvolti non solo umani, ma di danni al patrimonio culturale.

A Firenze ci saranno molte iniziative per ricordare l'evento e per fare il punto sui restauri effettuati. Fra gli altri, per ricordare l'anniversario, al Museo Archeologico, sabato 4 novembre si inaugura una mostra intitolata "Archeologia e restauro in Toscana", che presenta al pubblico importanti opere della civiltà etrusca non viste da decenni. Per l'occasione riaprirà il Salone del Nicchio, chiuso fin dal 4 novembre del 1966 a causa dell'alluvione e con esso il museo riaprirà definitivamente la sua storica entrata da Piazza SS. Annunziata. La mostra rimarrà aperta fino al 7 gennaio 2007.

E mentre a Firenze le ferite dell'alluvione sono state in parte rimarginate e si può ricordare l'anniversario in modo quasi ottimista, allestendo iniziative culturali che testimoniano i grandi sforzi fatti per i restauri, a Venezia rimane sempre il pericolo dell'acqua alta, ogni anno si rischia il ripetersi di questa tragedia e la città continua a non avere un vero piano per la salvaguardia del suo patrimonio, nonostante la legge speciale e l'interesse della pubblica opinione italiana ed internazionale.

Non si tratta solo del Mose, il contestato sistema di dighe mobili di cui si parla da vent'anni, occorre una sensibilità più alta e una visione più lungimirante, come era ai tempi della repubblica Serenissima, quando il Magistrato alle Acque aveva il potere di arrestare chiunque tentasse solo di piantare un palo in laguna, perché si sapeva che il delicato equilibrio di flusso e deflusso delle acque non doveva essere manomesso. Oggi, nonostante le moderne tecnologie in nostro possesso, il problema rimane, con l'aggravante della mancanza di attenzione di fronte ad un disastro annunciato.

ADRIANA MARTINI

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7 e 8
Una moneta, una storia	pag.	9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pagg.	12 e 13
Il Congresso dell'UISPP	pag.	14
Archeologia in mostra	pag.	15
Studi & Ricerche	pag.	16
Archeologia & Storia	pag.	17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

UN PICCOLO AUSTRALOPITECO DI 3 MILIONI DI ANNI FA

Trovare uno scheletro di un individuo preistorico adulto è sempre una scoperta eccezionale. Ma ancora più raro è trovare lo scheletro di un individuo giovane. Le fragili e delicate ossa dei bambini raramente si sono conservate fino a noi, ma, quando questo succede, possono fornire informazioni critiche sullo sviluppo di quella specie e, indirettamente, sulla sua evoluzione.

Fino ad ora solo per quanto riguarda gli uomini di Neanderthal erano disponibili un numero significativo di reperti relativi a bambini. Per trovare un rinvenimento di un Australopithecina così giovane occorre andare indietro nel tempo fino al 1924, al bambino di Taung, un Australopithecus Africanus scoperto da alcuni operai di una cava in Sud Africa.

Nel suo ultimo numero, la rivista "Nature" riporta la descrizione dei resti ossei da parti di Zeresenay Alemseged del Max-Planck-Institute for Evolutionary Anthropology, di Lipsia, abbinato ad un altro articolo firmato da Jonathan J. Wynn della Scuola di Geografia e Geofisica dell'Università di St Andrews, in Scozia con la caratterizzazione geologica del contesto di questo nuovo ritrovamento africano.

La cosa più incredibile è che lo scheletro è pressoché completo. Particolarmente interessante è il ritrovamento dell'osso ioide, una struttura che contribuisce a formare il pavimento della bocca. L'osso presenta una morfologia simile a quella del gorilla. Ciò potrebbe far pensare che anche le Australopithecine, come il gorilla, avessero le cosiddette sacche aeree, che sono delle espansioni della laringe presenti in molti primati e coinvolte nella produzione dei richiami vocali. Funzionano probabilmente da casse da risonanza ma, secondo alcune recenti teorie, consentono il riciclo dell'aria durante le vocalizzazioni più lunghe. Nell'uomo, grazie ad un migliore controllo della respirazione durante la fonazione, sarebbero diventate superflue e conseguentemente scomparse.

Per quanto riguarda la datazione dei reperti, non vi sono dubbi sulla collocazione nel Pliocene, 3,3 milioni di anni fa. Più problematico è attribuire un'età cronologica al bambino, poiché non esistono in pratica punti di riferimento.

Le Australopithecine sono vissute esclusivamente in Africa in un periodo compreso tra i 4 ed i 3 milioni di anni fa. Il ritrovamento più famoso è

senz'altro quello di "Lucy", avvenuto in Etiopia nel 1974, da parte dell'equipe di Donald Johanson. Sono antecedenti al genere Homo, ma è comunque ormai assodato che camminavano erette sulle gambe. Quello che resta da chiarire sulla locomozione dell'Australopiteco è se, a seguito delle modificazioni anatomiche necessarie per l'andatura bipede, avesse perso la capacità di arrampicarsi e muoversi sugli alberi tipica delle scimmie, vale a dire se le due modalità di movimento, camminare a terra o lanciarsi da un ramo all'altro, fossero antitetiche.

I ricercatori hanno studiato in particolare la scapola, gli arti ed il canale semicircolare. La struttura dei piedi, degli arti inferiori e la conformazione dell'orecchio interno, l'organo dell'equilibrio, tutto conferma l'andatura bipede. Se si osserva la metà superiore del corpo però si trovano una scapola simile a quella del gorilla e falangi lunghe ed incurvate, adatte alla presa sui rami.

Difficile è interpretare questa dicotomia già osservata negli esemplari adulti di Australopiteco: una parte inferiore adattata alla locomozione bipede combinata con una parte superiore per molti aspetti ancora simile a quelle della scimmie antropomorfe.

Secondo alcuni studiosi le caratteristiche arcaiche della parte superiore del corpo sarebbero un residuo privo di significato funzionale. Secondo altri l'*Australopithecus afarensis* avrebbe invece mantenuto in qualche misura abitudini arboree.

SCOPERTA IN SERBIA ANTICA TOMBA CRISTIANA

Un'antica tomba cristiana, con un monogramma di Cristo ben preservato sul soffitto, è stata scoperta a Niš, in Serbia. Toni Čerškov, archeologo dell'Istituto per la Conservazione dei Monumenti di Niš, ha dichiarato che la tomba si data al V secolo d.C. È decorata con affreschi di eccezionale qualità del colore, mentre il Monogramma di Cristo si estende per oltre un metro, raffigura un serto di foglie di lauro, ed è preservato ottimamente. Le pareti nord, sud ed est della tomba sono coperte di affreschi, mentre quella ovest sembra avere subito i maggiori danni. "La tomba non è mai stata saccheggata" ha dichiarato Čerškov, aggiungendo che è stata scoperta per caso quando si è scavato fino a tre metri di profondità, per riportare alla luce le fondamenta di una casa privata.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

STRAORDINARIO RITROVAMENTO ATTORNO AL LAGO DI TRET, IN ALTO ADIGE

Durante i lavori di risanamento del perimetro del lago di Tret, che si trova a 1600 metri di quota, è stato rinvenuto un sito archeologico di cacciatori, risalente all'età della pietra. Sul posto gli esperti dell'Ufficio provinciale Beni archeologici hanno portato alla luce numerosi resti fossili, tra cui ossa e carbone vegetale. Secondo le analisi degli archeologi, i reperti risalirebbero alla fine del Paleolitico e all'inizio del Mesolitico, circa 10.000 anni fa. Le indagini archeologiche nell'area proseguono anche se si spera che i lavori vengano conclusi ancora entro la fine dell'anno.

NUOVI STUDI INDAGANO IL RUOLO DEL TEATRO NELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA DEI MAYA

Le magnifiche sculture di pietra della cultura classica maya (250-900 d.C.) hanno lungamente affascinato gli archeologi ed il grande pubblico. Ma cosa rappresentavano per la società di quel tempo le scene riprodotte sui monumenti?

In un articolo della rivista *Current Anthropology*, Takeshi Inomata dell'Università dell'Arizona sostiene che queste immagini mostrerebbero generalmente le cerimonie pubbliche di cui i regnanti si rendevano protagonisti, rivelando il ruolo prominente che il "teatro di stato" giocava nell'organizzazione politica maya. Analizzando le piazze in cui sono collocati molti monumenti di pietra, Inomata suggerisce che la creazione di ampi luoghi di ritrovo fosse una preoccupazione cruciale nella pianificazione delle città maya. Gli spazi erano pensati per accogliere tutta, o una parte notevole, della popolazione dell'intero regno.

Indossando copricapo piumati e costumi elaborati, i re maya ballavano nelle grandi piazze davanti ad un vasto pubblico. Questi spettacoli di massa erano occasioni in cui la popolazione condivideva l'esperienza di partecipare a cerimonie rituali cariche di significati culturali ed officiate dai sovrani, ma ciò significava che i sovrani erano in qualche modo esposti alla costante valutazione da parte dei sudditi.

"Gli eventi teatrali su larga scala conferivano realtà fisica ad una comunità e contribuivano a definire l'identità nazionale mediante atti ed oggetti simbolici" scrive Inomata. La centralità dei re-

gnanti in questi eventi celebrativi comunitari suggerisce che l'identità di una Comunità maya ruotava attorno all'immagine del capo politico supremo. Le grandi riunioni inoltre davano all'élite occasione di imporre le loro ideologie e valori culturali al resto della società.

LOCALIZZATO IN MARE IL MAUSOLEO DI CLEOPATRA

Il Mausoleo di Cleopatra, dove si consumò il duplice suicidio dell'immortale regina e dell'amato Marco Antonio (30 a.C. poco dopo la sconfitta di Azio), è stato localizzato con certezza.

I suoi ruderi si trovano sul fondale del Mediterraneo, proprio davanti alla storica Biblioteca di Alessandria d'Egitto e alla reggia, anch'essa identificata nella rada del porto "eunòstos". La notizia viene da Harry Tzalas, direttore di un team di archeologi subacquei greci (Istituto Ellenico delle Tradizioni Nautiche), che racconta emozionato: «A renderci sicuri del ritrovamento è stato il gigantesco pilastro monolitico del Tempio di Iside, oggi insabbiato a otto metri di profondità sul fondale marino, a 200 metri dall'attuale linea di costa: è l'unica grande colonna monolitica della dinastia tolemaica, eretta nel Tempio di Iside descritto dagli storici dell'epoca; ed era proprio prospiciente al Mausoleo, dove la copia regia si suicidò e venne mummificata secondo gli antichi usi». È logico che un monumento così significativo sia stato eretto di fronte al santuario di Iside, vista l'identificazione di Cleopatra con l'antica divinità egizia; e vista l'identificazione di Antonio con Osiride nel palese tentativo di dare sostanza mitologica e quindi di divinizzare i coniugi regnanti: e tale processo di divinizzazione sarebbe stato curato nei minimi particolari anche "post mortem". Secondo le parole di Dione Cassio e Plutarco, storiografi con il gusto di romanzare, Antonio, fuggito ad Alessandria, ormai inesorabilmente sconfitto decise di uccidersi, ma non trovò nessuno disposto ad aiutarlo: così si ferì mortalmente provocandosi un'agonia prolungata. Essendo suo desiderio spirare accanto a Cleopatra si fece trasportare presso il Mausoleo in cui era asserragliata la regina, dove poté entrare solo per mezzo di corde che lo issarono fino ai piani alti dell'edificio. Cleopatra, infatti, non riuscì ad aprirgli la porta proprio a causa della struttura dell'edificio: un'imponente sepoltura di tipo macedone che, una volta chiusa sarebbe stato impossibile riaprire.

APPUNTI DI VIAGGIO

UN ITINERARIO "CLASSICO" IN PROVENZA

La nebbia sembra proprio quella autunnale che conosciamo bene, ma il caldo afoso e l'aria carica dei profumi di lavanda, erika e timo, di sale e di stallatico ci riporta subito al luogo e al tempo reale: siamo in *Camar-gue*, sono i primi giorni di settembre. Il sole ben presto avrà la meglio sulla densa foschia e già appare la sagoma del torri-*ne-campanile* della chiesa di *Les-Saintes-Maries-de-la-mer*, sotto il quale riposano le spoglie delle pie donne Maria Giacomina e Maria Salomè, che la leggenda vuole approdate a queste lagune nel 40 d.C.; accanto a loro Sara, la protettrice dei gitani, che ogni anno, a maggio, da ogni parte del mondo, vengono ad onorarla in una festa sfrenata di colori e danze.

Ma se quest'angolo di natura compreso tra le foci del piccolo e del grande Rodano, dove cavalli camarguesi e tori dalle corna ritte pascolano in libertà ai bordi degli stagni nei quali stormi di fenicotteri rosa dragano incessantemente con il becco l'acqua salmastra alla ricerca di nutrimento, se questo gioiello naturale, dicevo, appaga i sensi con colori, profumi e sapori intensi, non bisogna dimenticare che a pochi chilometri di distanza preziose testimonianze di epoca romana e medievale arricchiscono ulteriormente il territorio della Provenza e delle regioni con esso confinanti.

Spostandoci al limitare ovest della *Camar-gue*, appena dentro la *Linguadoca*, appare il borgo fortificato di *Aigues Mortes*, uno degli esempi più importanti, completi e integri dell'architettura militare del sec. XIII. Fondato da Luigi IX il Santo, re di Francia, per dare un porto sicuro alla sua flotta, fu il

punto di partenza dei navigli per la Terra-santa: da qui nel 1248 salparono ben 1500 navi dirette in Medio Oriente sotto i vessilli della 7^a Crociata.

Procedendo verso nord si giunge alla splendida *Nîmes*, oggi capoluogo del dipartimento di Gard. L'antica "Nemasus", situata sul percorso che dall'Italia portava in Spagna, divenne colonia sotto Augusto nel 25 a.C., raggiungendo il suo massimo splendore nel II secolo, sotto gli imperatori Adriano e Antonino Pio.

Arriviamo lì di domenica (lo "scopriamo" dopo che è domenica, un classico delle vacanze, quando agende e calendari finiscono nel cestino) e questo fatto ci permette di assistere ad un avvenimento particolare: l'"*encierro*", una corsa di tori lungo il corso principale della città (adeguatamente transennato) guidati dai "*gardians*" a cavallo, i butteri camarguesi, che li conducono alle *Arènes*, l'anfiteatro romano dove nel pomeriggio saranno i protagonisti, sfortunati, di una corrida.

E', questo, uno degli anfiteatri romani meglio conservati. La sua costruzione sta a cavallo fra I e II secolo d.C., notevole il colpo d'occhio: ha la forma di una perfetta

APPUNTI DI VIAGGIO

ellisse a due ordini dorici di 60 arcate, ciascuno sormontato da un attico. Nella cavea, divisa in 34 file di gradini occupate, come consuetudine, tenendo conto delle diverse classi, poteva –anzi può, dal momento che viene tuttora usato- ospitare fino a 24.000 spettatori.

All'altro capo del viale in cui hanno scorazzato i tori, sorge il secondo gioiello di *Nîmes*, quella che i francesi chiamano la *Maison Carrée*. Si tratta di un tempio romano di forma quadrangolare coetaneo delle *Arènes* e anche questo giunto a noi in perfetto stato di conservazione. E' di dimensioni modeste, ma estremamente elegante ed armonioso nelle proporzioni. Lo scalone che sale all'atrio e le 30 colonne corinzie di finissima fattura che sorreggono l'architrave gli conferiscono una leggerezza piacevolissima.

Leggerezza che si unisce a straordinaria potenza nel *Ponte di Gard* che visitiamo lungo la strada per raggiungere *Orange*.

Lascia letteralmente senza fiato questa parte di acquedotto romano fatto costruire verso il 19 a.c. per ordine di Agrippa, genero di Augusto, per portare acqua a *Nîmes*; è formato da enormi blocchi squadriati e consta di tre

ordini di archi sovrapposti, dai sei della base, agli undici mediani, ai trentacinque dell'ultimo ordine: più di 50 metri di altezza e 300 circa di attraversamento. Nelle acque sottostanti del *Gardon* adesso ci fanno il bagno i ragazzi che poco sembrano impressionati dal poderoso manufatto, scegliendone piuttosto gli spuntoni di roccia della base come trampolino per i tuffi... Le indicazioni stradali ovunque puntuali e dettagliate e l'ottima organizzazione in fatto di parcheggi –numerossissimi e quasi sempre sotterranei- ci portano fin sotto il teatro romano dell'antica "*Arausio*", *Orange* appunto.

Immediata la sensazione di ammirare qualcosa di eccezionale quale è il muro di scena del teatro costruito sotto Augusto, conservatosi come in nessun'altra struttura analoga. Balza subito all'occhio sull'enorme parete che conserva ancora elementi di quella che costituiva la parte fissa delle scene (presumibilmente la ricostruzione di un tempio) la nicchia che ospita la colossale statua di Augusto, di circa 4 metri, ricostruita con i frammenti originali. Le gradinate sono state invece completamente rifatte anche perché il teatro è tuttora in uso ed ospita, tra l'altro, un importante appuntamento, le *Chorégies*, rassegna di musica classica e lirica che richiama ogni anno nomi di spicco.

Nel nostro girovagare tra campagne sterminate coltivate a vigna o ad olivo, ci capita di imbatterci in piccoli gioielli come *Vaison-la-Romaine*, l'antica "*Vasio Vacontiorum*", prospero abitato celto-ligure cui venne concesso da Roma il prestigioso status di città federata, ai piedi di quel *Mont Ventoux* di cui Francesco Petrarca descrisse quella che può considerarsi la prima ascensione in montagna, la sua appunto.

Il sito archeologico, ospita i resti della cosiddetta casa di Apollo, con pavimenti in marmo policromo, un santuario porticato, una serie di botteghe artigiane ed un ser-

APPUNTI DI VIAGGIO

batoio d'acqua. Dall'altro lato le poderose rovine delle Terme centrali e la cosiddetta casa del busto d'argento, custodito, questo, nell'attiguo Museo Desplans.

Il borgo medievale, che si trova sull'altra sponda del fiume *Ouvèze*, è stato recuperato dall'abbandono agli inizi del secolo scorso, devo dire con gusto e discrezione, con interventi che non ne hanno falsato l'atmosfera.

Cosa che non è successa, ad esempio, per il borgo di *Les Baux-de-Provence* che, pur spettacolarmente arroccato su di uno sperone di roccia del versante meridionale delle *Alpilles*, è stato trasformato in un bazar perennemente assediato da bus di comitive turistiche. "Dei delitti (troppi) e delle pene (troppo poche)"...

Così passiamo dai piccoli borghi arroccati all'imponenza del Palazzo dei Papi di Avignone, trionfo del gotico trecentesco e della potenza dell'altra Roma, quella cristiana. Nonostante i rimaneggiamenti nel corso dei secoli siano stati innumerevoli e i segni del restauro evidenti, merita senz'altro una visita: di più, in questa sede, visto lo spazio in proporzione a ciò che vi sarebbe da descrivere, è impossibile dire.

La sera ritorniamo sempre alla base, ad *Arlès*, graziosa cittadina sulla riva sinistra di un Rodano ormai prossimo a completare il suo cammino, al vertice nord della *Camargue*, lì dove avevano iniziato a prendere vita questi appunti.

Innanzitutto una curiosità: il territorio comunale di *Arlès* è il più grande di Francia, più della stessa Parigi. Il suo cittadino adottivo più illustre è *Van Gogh* che ne dipinse le campagne e i caffè bohémien, gli ospiti di maggior riguardo, fumanti nell'arena o nel piatto, i tori *camarguesi*, festeggiati dagli *arlesiani* per lo meno tre volte l'anno.

Ma al di là di queste curiosità bisogna ricordare che l'antica *Arelate* fu posta sotto il controllo romano da Giulio Cesare per la sua posizione strategica rispetto al porto marittimo di Marsiglia. Tre "pezzi" di grande pregio nel suo centro storico: Innanzitutto *Les Arènes*, anfiteatro coevo di quello di *Nîmes* ed altrettanto ben conservato anche se di dimensioni un po' più ridotte. Poco distante il *Teatro romano*, anch'esso sorto nel I secolo a.c. su iniziativa di Augusto ed infine *Les Alyscamp*, deformazione del latino *Elysii Campi*, la via che conduceva i guerrieri valorosi nell'aldilà: si tratta di una necropoli romana e paleocristiana, utilizzata fino al Medioevo. Emoziona la sistemazione dei sepolcri, di gusto preromano, allineati lungo un viale ombreggiato da alberi secolari.

Il gioiello della *Arlès* medievale è senz'altro la cattedrale di *Saint Trophime* il cui portale, realizzato verso la fine del XII secolo, è una delle massime espressioni della scultura romanica: statue di santi si alternano a colonnine e cornici con bassorilievi raffiguranti teorie di Dannati e di Eletti in un insieme di rara leggerezza e sontuosità. Il chiostro retrostante, per finezza di stile architettonico e preziosità di decorazioni non è da meno.

Tutto questo - e qualcos'altro non descritto - in una settimana : è sufficiente, a patto che non si detesti la macchina....

ALBERTO OLIVI

UNA MONETA, UNA STORIA

MONETA ESCLUSIVA PER INDIGENI

Nomos d'argento (6,73 gr) coniato a Poseidonia fra il 540 ed il 510 a.C. Sul D/ Poseidone andante verso destra con mantello e tridente, a destra delfino. Il R/ è come il D/, però incuso, in più scritta ΠΟΜ. Poseidonia fu una colonia fondata dai Sibariti verso la fine del VII secolo a.C., i quali per prima cosa costruirono delle mura in riva al mare, e poi si trasferirono all'interno. Più tardi la città fu presa dai Lucani, ed infine passò nelle mani dei Romani, che la ribattezzarono Paestum. In ogni periodo, indipendentemente dagli occu-

panti, la città fu sempre molto ricca grazie alle risorse inesauribili che le derivavano dall'essere in un territorio molto fertile per l'agricoltura. Il VI secolo fu certo il periodo più importante, quello in cui vennero costruiti i grandi templi, ed in cui, contemporaneamente alle altre città greche dell'Italia meridionale, si cominciarono a produrre monete d'argento con il tondello incuso, cioè la figura che c'era al D/ in rilievo, c'è anche al R/ in incavo. Piccolo particolare che distingueva la coniazione di Poseidonia dalle altre coniazioni del genere, era il fatto di adottare un differente standard di peso, 7,5 grammi invece dei consueti 8. Altra distinzione stava nel fatto che il *nomos* era diviso in due frazioni da mezzo *nomos* invece che in tre. Sono dettagli sufficienti a far intuire che le coniazioni della città non erano affatto in sintonia con quelle delle città vicine, e di conse-

guenza le sue monete raramente compaiono nei tesoretti rinvenuti fuori del territorio poseidoniate. Per la figura sulla moneta in questione, naturalmente, non c'è dubbio alcuno: non può che trattarsi di Poseidone, dio del mare e scuotitore di terra, divinità protettrice della città. Quanto alla specificità della monetazione incusa, essa è caratteristica della Magna Graecia, e si ipotizza che queste monete servissero come sigilli civici, con l'immagine elaborata della città emittente da una parte, e la matrice del sigillo dall'altra. Esse circolarono esclusivamente nella Magna Graecia a sud di Poseidonia e di Taranto, in un periodo che va dal 550 al 450 a.C.

UNA COLONIA PIU' VOLTE RIFONDATA

Doppio *nomos* d'argento (15,62 gr) coniato a Thurii nel 380 a.C. Sul D/ testa di Athena verso sinistra con elmo crestato e decorato con la figura di Skylla che alza la mano destra sulla testa. Sul R/ toro scalpitante verso destra, sopra scritta ΘΟΥΡΙΩΝ e, in esergo, pesce. Nel 446 a.C. l'antica città di Sibariti, che era stata distrutta una sessantina d'anni prima dai vicini crotoniati, fu rifondata grazie ai consistenti aiuti del leader ateniese Pericle, che aveva bisogno di bilanciare lo strapotere dorico nella regione. Qualche anno più tardi Atene rinforzò questo insediamento con coloni fatti affluire da varie parti della Grecia, al punto che la nuova città poté essere considerata una vera e propria sintesi panellenica. Questa u-

nione durò molto poco perché quasi subito vi furono lotte fra i sibariti ed i nuovi venuti: gli abitanti originari vennero espulsi, e decisero di fondare una nuova Sibari sul fiume Traeis. A questo punto (correvano l'anno 440 a.C.) il nome dell'antica Sibari venne cambiato in Thourioi o Thurii o Thurium, nome derivante da una vicina sorgente chiamata Thuria ("che salta"). Questa terminologia dovrebbe giustificare il R/ della moneta, che raffigura un toro pronto a scattare, simbolo possibile della sorgente e della sua corrente. Questa interpretazione viene confermata dalla frequente apparizione in esergo (come in questo caso) di un pesce. La raffigurazione sul D/, in-

vece, rappresenta il ruolo dominante giocato da Atene nella rifondazione della città nel 446 a.C. Benché gli abitanti abbiano coniato prevalentemente stateri, non sono mancate emissioni più impegnative, come in questo caso (moneta da 15 grammi), a riprova del benessere goduto dagli abitanti, benessere che si prolungherà per gran parte del IV secolo a.C. E' possibile che ci si sia procurati l'argento necessario per queste emissioni utilizzando le miniere locali che si trovavano nei dintorni di Longobucco.

A CURA DI MARCO PERISSINOTTO

Il IV Campo archeologico internazionale di Martinsicuro: le scoperte di Santa Maria a Vico

Finalmente, dopo quattro anni, una bella soddisfazione per i volontari del FORUM!

Anche questa estate, la collaborazione, nell'ambito del Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali, fra Archeoclub di Martinsicuro e Gruppi Archeologici del Veneto, ha dato vita al Campo archeologico internazionale di Martinsicuro, giunto, come si è detto, alla sua IV edizione.

Durante la campagna dell'estate 2005, si era scavato a ridosso della chiesa di Santa Maria a Vico, edificata sui resti di un tempio pagano dedicato ad Ercole e riconosciuta come la più antica d'Abruzzo (X-XIII secolo). Da questo sondaggio erano emerse numerose tombe e, inaspettatamente, resti di fondazioni ad intersecazione; purtroppo questo ritrovamento non aveva potuto essere approfondito per mancanza di tempo.

Quest'anno si è ripreso lo scavo proprio da quel rinvenimento, per ulteriori sondaggi.

Si è stabilito, per prima cosa, di aprire un sondaggio di 12 m.x 6m in direzione N/E delimitando quadrati di 2m x 2m, numerati a partire dall'angolo SW. Il mezzo meccanico ha asportato l'humus per tutta l'ampiezza del sondaggio fino ad una profondità di circa 20 cm.

Immediatamente è stata rilevata una superficie irregolare contenente pietre di medie e grosse dimensioni in uno strato molto polveroso di terra grigia mista a malta con inclusioni di carboncini, pochi frammenti di laterizi e rarissimi resti di ceramica, verosimilmente appartenente al crollo di una struttura muraria.

Procedendo nella evidenziazione dello strato, contemporaneamente si sono liberati

dal telo di protezione, posto in chiusura della campagna precedente, i resti delle fondazioni già note, ed è stato rilevato uno strato di terra marrone con numerosi frammenti di ossa, riferibili al riempimento di una sepoltura cui i limiti si distinguono esclusivamente per la variazione di consistenza e composizione di terra.

Nei quadrati 3, 14, 16, 17, 10 sono emersi i resti di fondazione di un ambiente absidato dalle seguenti caratteristiche:

1. Il muro già noto sul lato Nord è stato evidenziato per una lunghezza di 2,12 m e per uno spessore massimo di 0,69 m. E' caratterizzato da grosse pietre allettate da malta bianca abbastanza fine - in loco anche un blocco di travertino di 0,30 m x 0,20 m - e sembra legare con l'arco absidale sicuramente nell'angolo interno anche se non è del tutto chiaro il rapporto poiché la struttura muraria sembra, scendendo in fondazione, sembra costituita da fattura leggermente diversa con pietre di notevoli dimensioni allettate da malta grossolana e con numerose inclusioni di piccoli sassi di fiume. Ciò farebbe pensare al recupero di fondazione precedente che va ad appoggiarsi alla struttura absidata

2. sul lato Sud il muro longitudinale è caratterizzato da pietre allettate da malta bianca e ricorsi di laterizi Poiché l'intersecazione con l'arco absidale si estendeva oltre il taglio del sondaggio, è stato concordato - alla presenza dell'ispettore della Soprintendenza archeologica Glauco Angeletti - di ampliare lo scavo di un quadrato, al fine di chiarire l'impianto dell'ambiente che si sviluppa in senso longitudinale e parallelo all'attuale Chiesa.

3. L'abside semicircolare ad andamento allungato, spessa ca. 0,50 m ha un raggio interno di 1,37 m. La linea di diametro interna misura 2,57 m ed è delimitata da un filare di laterizi dallo spessore di ca. 0,40 m. È caratterizzata da pietre di modeste dimensioni e laterizi sovrastanti ricorsi più regolari; la struttura presenta l'utilizzo di mattoni anche ad impasto chiaro, alcuni dei quali con accennati segni di distinzione. All'interno dell'arco absidale si nota un piano in malta bianca in cui risultano evidenti le impronte di pavimentazione, verosimilmente a lastroni di laterizi.

Proseguendo lo scavo nei quadrati esterni alla curva absidale sono state rinvenute i riempimenti di sepolture che si possono definire sicuramente come due tombe in laterizio e una tomba in struttura di pietre e malta. Le sepolture sembrano essere tagliate in uno strato successivo a quello che attualmente ricopre lo scavo e che si appoggia all'abside. Si è deciso comunque, di non scavare il riempimento delle tombe sia perché sono state rinvenute in chiusura dei lavori, sia perché ci si è concentrati nell'individuazione dell'ambiente absidato. Interessante è stato, in quest'area, il rinvenimento di un frammento di laterizio ad impasto giallo con accenno di motivo a croce. Al termine della campagna, lo scavo è stato prima ricoperto ponendo un telo in TNT e poi interrato alla fine partenza dei volontari.

Tutti i materiali rinvenuti sono stati catalogati e siglati con riferimento all'unità stratigrafica (US) o al campo di ricognizione: infatti durante i lavori alcune squadre di volontari hanno camminato nei campi attorno all'area del sondaggio, effettuando una serie di ricognizioni: queste ricognizioni, compiute nei campi W e E al sondaggio hanno confermato la presenza di una vasta zona abitata in età romana, come testimoniano i numerosi frammenti di terra sigillata, di ceramica comune, di laterizi di diverse dimensioni.

Lo scavo ha quindi fornito grandi motivi di soddisfazione a tutti i presenti: si tratta davvero della chiesa più antica d'Abruzzo? Diverse fonti attestano la continuità d'inse-diamento dall'età romana all'alto medioevo ed anche le ricognizioni effettuate sembrano confermarlo, anche se ovviamente bisognerà aspettare gli studi storici ed archeologici approfonditi, ma appare legittimo pensare ad una chiesa precedente rispetto a Santa Maria a Vico sia per l'impianto architettonico e le strutture, sia per i materiali, provenienti dall'ambiente absidato e riutilizzati nella chiesa attuale.

L'ispettore della Soprintendenza, visionato lo scavo, ha ritenuto opportuno porre un vincolo di tutela al sito; questo permetterà all'archeologia di continuare a chiarire la storia di questa parte d'Abruzzo ed al territorio di custodire una preziosa testimonianza dell'antichità.

IRENE LATTANZI & FABRIZIA COCCHINI

RECENSIONI



LE MURA DI ADRIANOPOLI

Piemme,
Casale Monferrato, 2006,
pagine 558, € 19.90

Negli ultimi anni una fascia tutt'altro che trascurabile di lettori ha mostrato un via via crescente interesse per il genere del romanzo storico ambientato nell'antichità. In Italia il nome più noto fra gli autori di opere del genere è quello di Valerio Massimo Manfredi, fra gli stranieri spicca Christian Jacq, autore di una serie fin troppo prolungata sui faraoni egizi, in particolare su Ramses II. Va detto che fra gli stranieri, specie tra quelli nati in aree lontane dall'Europa, non manca chi dimostra di avere ancora bisogno di un salutare ripasso di nozioni accurate di storia antica, al fine di evitare di incorrere in strafalcioni. Tornando in Italia, l'accusa di non possedere più che solide basi storiche (supporto indispensabile alla fantasia del narratore) non può certamente riguardare un autore davvero apprezzabile, e sempre più apprezzato dai lettori, quale Guido Ceruo cui si de-

ve una serie di romanzi di successo ambientata per lo più nella Tarda Antichità. Così per il precedente *Il segno di Attila* e ora per *Le mura di Adrianopoli*. L'ambientazione è negli anni che precedettero (e nei mesi che immediatamente seguirono) il disastro militare di Adrianopoli del 378, la pesante sconfitta cioè subita dai Romani d'Oriente ad opera dei Visigoti e dei loro alleati, i cavalieri Ostrogoti, Alani e Taifali. Due anni prima della battaglia i Visigoti, sospinti e terrorizzati dagli Unni, avevano passato il Danubio per insediarsi pacificamente (almeno nelle loro intenzioni iniziali) in territorio romano, ma le meschinerie ai loro danni da parte di alti ufficiali, burocrati e mercanti romani li indussero alla ribellione, conclusasi, per una serie di madornali errori militari da parte dell'imperatore Valente, con la distruzione di buona parte dell'armata imperiale e la morte dello stesso Sovrano. Quasi ad aprire il Medioevo, la cavalleria ostrogota aveva decisamente prevalso sulla fanteria pesante romana. Nei giorni e mesi successivi i Romani riuscirono a resistere nelle loro città fortificate, riducendo alquanto gli effetti della batosta. Questo lo sfondo storico del romanzo, naturalmente Ceruo innesta sui tratti generali della vicenda tutta una serie di storie personali, talora di personaggi importanti, talora

ben più umili, come il contadino/veterano che riesce fortunatamente ed eroicamente a salvare la moglie prigioniera o la poco allegra compagnia di prostitute in fuga (per molte di loro tragica) davanti ai barbari scatenati. Per non parlare di personaggi di ben più alto livello, come il principe indiano/ambasciatore coinvolto nelle drammatiche vicende o gli ufficiali romani, fedeli al dovere ed al destino di Roma, che si sacrificano invano (o si salvano a stento) nel tentativo di fermare l'ineluttabile. Rimarchevoli l'abilità del narratore e la sua capacità di dosare i toni delle sue vicende alternati o forse intrecciati fra loro, come spesso accade nella vita

DEPOSITI VOTIVI E CULTI DELL'ITALIA ANTICA DALL'ETÀ ARCAICA A QUELLA TARDO-REPUBBLICANA. ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI (PERUGIA, 1-4 GIUGNO 2000)

A cura di: Annamaria Comella, Sebastiana Mele
Edipuglia, 2006
Pagine 752, € 100,00

Il volume raccoglie i contributi di 97 studiosi presentati al convegno "Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana", tenutosi a Perugia nella primavera del 2000. Il panorama emerso da tale incontro, voluto da Mario Torelli dopo circa vent'anni di lavoro dedicati al-

l'edizione del "Corpus delle stipi votive in Italia", è di grande interesse. Si delinea, infatti, un quadro assai articolato del fenomeno della diffusione dei depositi votivi non solo in territori ormai ampiamente indagati ma anche in aree in cui esso risulta meno studiato; molti contributi, inoltre, prospettano nuove problematiche.

Alla prefazione di Mario Torelli e alle relazioni introduttive fanno seguito 64 comunicazioni, articolate in sezioni corrispondenti alle seguenti aree geografiche: Roma e il Lazio, Etruria, Italia orientale, Italia settentrionale, Italia meridionale, Sicilia e Sardegna.

PERCHÉ LA SCIENZA. L'AVVENTURA DI UN RICERCATORE

Luca e Francesco Cavalli Sforza
Mondadori, Milano, 2005
Pagine 390, € 18,50

Un'autobiografia di uno scienziato che ha fatto ricerca per oltre sessant'anni, la maggior parte dei quali dedicati a ricostruire la storia dell'umanità. È un'autobiografia particolare, dove gli eventi della vita sono una cornice e un pretesto per scoprire come si fa scienza, come nascono le conoscenze, di quali strumenti disponiamo per scoprire un passato le cui tracce visibili sono per lo più scomparse, ma che è rimasto impresso nel nostro patrimonio gene-

tico come nella nostra cultura e che può essere riportato alla luce a patto di usare gli strumenti adatti. Luca Cavalli-Sforza racconta la storia del suo percorso scientifico e umano, che è anche un pezzo della storia della scienza nell'epoca della sua massima accelerazione. Racconta delle ricerche sulla genetica delle popolazioni umane e sull'evoluzione della cultura, ma anche sulla sessualità batterica. Descrive come, studiando i caratteri ereditari degli abitanti del pianeta, ha ricostruito l'albero genealogico dell'umanità moderna. Ancora cinquant'anni fa, l'idea che i batteri avessero una sessualità e potessero scambiarsi "pacchetti" di informazione genetica era considerata un'eresia. Si sapeva che erano esistiti uomini arcaici e diversi da noi, ma non si aveva la minima nozione di come fosse comparsa l'unica specie umana che abita il mondo oggi. Le regole della trasmissione ereditaria erano già ben note, ma era appena stata individuata la struttura del Dna, la molecola che permette agli esseri viventi di trasmettere ai figli i caratteri dei genitori. Oggi siamo in grado di spingere lo sguardo indietro nel passato dell'umanità di decine e centinaia di migliaia di anni. Le previsioni fatte in laboratorio grazie all'analisi chimica e agli strumenti matematici vengono puntualmente confermate dai ritrovamenti ar-

cheologici. Non siamo in grado di viaggiare nel tempo, ma abbiamo costruito discipline che ci permettono di vedere dentro ciò che sembrava scomparso per sempre alle nostre spalle. Come ci si è arrivati e cosa lo ha reso possibile? Questo libro è il resoconto di questa affascinante avventura.

"La conoscenza, di per sé, non è soggetta alle leggi di mercato. Studiare non costa, non inquina, non brucia enormi quantità di combustibile, non consuma grandi risorse: più che altro del tempo, la carta necessaria a produrre libri, o quel po' di corrente elettrica che serve per collegarsi a Internet. Non richiede nemmeno tanto cibo. La ricerca stessa non ha necessariamente bisogno di strumenti costosissimi; non sempre e comunque, perlomeno. Le idee migliori hanno cambiato il mondo, e le idee nascono in uno spazio così piccolo da poterlo quasi cingere tra le mani: quello del nostro cervello. Imparare e comprendere, cercare di capire, inventare e mettere in opera. Forse non moltissimi hanno modo di rendersene conto, ma queste attività possono essere fra le più divertenti e gratificanti che ci siano. E sono esattamente ciò di cui abbiamo bisogno." Questo dice Luca Cavalli Sforza nell'introduzione del suo libro.

*PAGINE A CURA DI
ENZO DE CANIO*

IL CONGRESSO DELL'UISPP

INTERVISTA A LUIZ OOSTERBEEK

La città di Lisbona ha ospitato dal 4 al 9 settembre 2006 il XV° congresso dell'U.I.S.P.P., Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche, che si svolge con cadenza quinquennale.

In questa edizione al centro delle discussioni vi sono state le ultime scoperte sull'origine del genere umano ed i progetti europei per la cultura come strumento di sviluppo economico e sociale.

Ha collaborato attivamente alla progettazione di questo evento il Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali rappresentato a Lisbona dal presidente Adriana Martini.

Nella fattispecie il Forum ha infatti fornito più di un centinaio di volontari provenienti da ogni parte del mondo che hanno ricoperto diversi ruoli all'interno dell'organizzazione.

Il congresso è stato inoltre l'occasione per intervistare il suo segretario generale, il professor Oosterbeek che ha più volte rimarcato l'importanza di questo evento e la sua riuscita dal punto di vista organizzativo:

Come professore universitario di archeologia ed esperto conoscitore del panorama culturale portoghese, che importanza attribuisce ad un evento di queste dimensioni nel nostro Paese?

"Questo congresso da un lato è un riconoscimento alla qualità delle ricerche che si effettuano in Portogallo mentre dall'altro rafforza la comunità scientifica, dandole visibilità e prestigio in ambito internazionale. A questo proposito vorrei ringraziare coloro i quali fanno ricerca in campo preistorico: la loro collaborazione alla riuscita di questa manifestazione è stata totale. Questo dimostra una coesione nell'archeologia portoghese che inizialmente non c'era, ma che poi si è venuta a creare".

In qualità di segretario generale del Congresso, quali sono stati i principali ostacoli che si sono dovuti superare a livello organizzativo?

"La difficoltà principale è stata di natura economica. Quanto al resto, ritengo che in generale siamo riusciti a realizzare gli obiettivi che ci eravamo prefissati cinque anni fa, quando abbiamo iniziato ad organizzarlo. C'è stata, inoltre, rispetto agli anni passati, una maggior partecipazione dell'emisfero sud, ed in particolare dell'America Latina e dell'Asia, tradizionalmente poco partecipative. Ritornando ai problemi economici, molti ricercatori di queste zone non sono potuti venire per mancanza di fondi. Questo è successo a circa trecento persone. In Però, per esempio, da un punto di vista comunicativo è stata data una grande risonanza a questo congresso, però le persone che effettivamente hanno potuto partecipare sono state poche. I fondi che

abbiamo a disposizione, infatti, non hanno permesso di finanziare tutti ricercatori che si sono trovati di fronte a questo tipo di problema".

In questo congresso si sono riuniti i migliori ricercatori del mondo di Preistoria e Protostoria: qual è la rilevanza di un evento di tale portata per l'archeologia mondiale?

Attualmente vengono organizzati numerosi congressi di archeologia in ogni parte del mondo, tuttavia questo ha avuto il merito di riunire un grande numero di studiosi specializzati unicamente in Preistoria e Protostoria. La specificità di questo evento è pertanto il suo carattere distintivo.

Un congresso di questo genere favorisce inoltre il contatto tra gli studiosi, lo scambio di informazioni e di opinioni, ed allo stesso tempo permette di rendere pubblici i risultati degli studi realizzati negli ultimi cinque anni. Ciò sarebbe impossibile consultando soltanto la bibliografia, nonostante esistano ampie e ricche pubblicazioni sull'argomento".

Qual è l'impatto che può avere l'U.I.S.P.P. su istituzioni come per esempio il CEIPHAR, che si dedicano allo studio ed alla ricerca dell'archeologia in Portogallo?

"Tutte le commissioni scientifiche dell'U.I.S.P.P. sono accessibili alle istituzioni e ai ricercatori portoghesi. L'U.I.S.P.P. vuole solamente che i ricercatori collaborino. Spero che dopo il congresso un maggior numero di portoghesi decida di associarsi. La ricerca è sempre più globalizzata, non abbiamo molte risorse né appoggi, però dobbiamo sfruttare al massimo le risorse umane. E' questa secondo me la via da seguire".

Quale importanza riveste il Congresso per la sua ricerca?

"Sono state rese pubbliche alcune importanti novità relative alla Valle del Tago; inoltre sono state rese note a livello internazionale alcune notevoli scoperte sull'arte rupestre della Valle del Tago, conosciute prima solo in Portogallo. Anche l'escursione a Mação e diverse sessioni riguardanti l'agricoltura hanno arricchito il dibattito".

Per concludere, quali aspetti vuole sottolineare di questo evento?

"Nonostante le difficoltà economiche, ed i problemi logistici che è normale affrontare nell'organizzare un evento di tale portata, ritengo di poter essere soddisfatto dell'esito del congresso. Questo avvenimento non sarebbe stato possibile senza l'appoggio dell'Università di Lisbona ed il lavoro di circa un centinaio di giovani volontari, di cui la maggior parte studenti di archeologia, interessati soprattutto ad approfondire le proprie conoscenze ed il proprio bagaglio culturale.

MASSIMILIANO FAGAN

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

SVIZZERA (CANTON TICINO) STABIO ANTICA. DAL REPERTO ALLA STORIA

Testimonianze archeologiche scelte illustrano il suggestivo percorso di Stabio e delle terre del Sottoceneri dalle età più remote al medioevo. I ritrovamenti archeologici a Stabio, in particolare le stele con le iscrizioni in alfabeto nordestrusco, permettono di affermare che sull'attuale territorio del comune vi era un insediamento abitato stabilmente già in epoca preromana. Le evidenze archeologiche finora conosciute delineano un'immagine importante per la località San Pietro di Stabio: essa costituiva un punto centrale negli scambi fra le popolazioni degli Insubri e degli Orobi, stanziati nella vicina pianura, e quella dei Leponti, insediati nelle valli alpine.

Stabio, le cui necropoli -ricche di reperti significativi- coprono un ampio arco cronologico compreso fra il I secolo d.C. e l'età longobarda, costituisce dunque -insieme al Vicus di Muralta- un ottimo punto di partenza per lo studio dei primi secoli della storia dell'attuale Cantone Ticino.

Un arco di colline boschive a meridione e a ponente, contornato dalle ultime montagne delle Prealpi ad est e a nord, chiude la pianura del Mendrisiotto. A breve distanza dalle città di Lugano, Como e Varese, questa piccola area è divenuta, con il veloce evolversi delle infrastrutture di comunicazione, un'importante via di transito commerciale e turistico. Là dove la pianura lascia il posto alle colline che segnano il confine con l'Italia, si trova Stabio. Un angolo di terra che si incunea nel territorio italiano.

L'esauritiva ricerca archeologica ha evidenziato le problematiche ancora irrisolte, che si celano dietro la storia archeologica di Stabio.

Dopo il riordino e l'inventario della documentazione di scavo e i materiali conservati presso l'Ufficio Beni Culturali del Canton Ticino, provenienti per lo più dai depositi dell'ex Museo civico di Lugano, smantellato nel 1963 e dopo un primo contatto con il Museo Nazionale Svizzero, dove sono conservati altri reperti provenienti da Stabio e parte della documentazione ad essi relativa, si è proceduto alla stesura di una base bibliografica, per agevolare la com-

preensione della storia archeologica del territorio, che vede le prime attestazioni di ritrovamenti agli inizi dell'Ottocento.

Da questa base bibliografica si è giunti ad elencare i musei svizzeri, italiani e tedeschi che in un modo o nell'altro sono entrati in contatto con i reperti archeologici di Stabio e dei quali non si possedevano gli inventari dettagliati.

La ricerca segue la mostra "Breve storia di Stabio", promossa dal Museo della Civiltà contadina nel 2002, che presentò sinteticamente la storia dei ritrovamenti con una serie di pannelli esplicativi e di vetrine con una scelta di reperti provenienti dallo scavo Vignetto del 1937 e con la copia delle decorazioni dello scudo longobardo, i cui originale sono conservati al Museo storico di Berna.

I recenti ritrovamenti di epoca longobarda, recentemente pubblicati da un gruppo di studiosi sulla rivista *Archeologia Svizzera* e i numerosi prestiti di materiali archeologici provenienti dal territorio, presentati in mostre internazionali, hanno indotto il Municipio di Stabio a promuovere una mostra tematica esauritiva sui ritrovamenti archeologici, testimoni di una presenza umana continua nella storia.

Il Museo della Civiltà contadina, sempre molto attivo nella ricerca, si è impegnato con grande rigore a costruire questa grande esposizione in occasione del 25° anno di attività.

L'esposizione non vuole avere una ricaduta unicamente a livello di Cantone Ticino, ma si pone l'obiettivo di abbracciare un contesto più ampio, sia dal punto di vista turistico che culturale, e costituisce l'occasione per presentare per la prima volta lo stupendo corredo di guerriero longobardo ritrovato nel 1999 e restaurato presso i laboratori del Museo nazionale svizzero, grazie al notevole sforzo finanziario assunto dall'Ufficio dei Beni Culturali.

La mostra di Stabio sarà quindi l'occasione di presentare al pubblico nel locale Museo questo recente ritrovamento, affiancato da una selezione di reperti mai esposti in Cantone Ticino, perché conservati al di fuori dei confini territoriali.

La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 15 aprile 2007.

STUDI E RICERCHE

Dal terreno al divino: archeologia del culto nella Palestina del primo Millennio

“La storia della Palestina di I millennio non può più proporsi, come ancora viene fatto troppo spesso, solo nei termini della storia della religione del ‘popolo di Yahweh’, ma deve essere la storia di ‘tutti i popoli e di tutti gli dèi’ che abitavano questa regione”. E’ questa la conclusione cui perviene Ida Oggiano, ricercatrice dell’Istituto per lo studio delle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del CNR nel volume *Dal terreno al divino: archeologia del culto nella Palestina del primo Millennio*, edito da Carocci.

A rivelare le differenze di popoli e religioni che abitano nell’attuale Palestina è l’archeologia, mediante l’interpretazione di testi materiali delle antiche pratiche di culto. “La Bibbia - sottolinea la Oggiano - ha rappresentato per lungo tempo l’unica fonte per la ricostruzione della storia e della cultura di questo territorio, al punto che in alcuni casi l’archeologia è stata piegata alla sua testimonianza. Invece questa disciplina può aiutarci a rivelare una realtà più compiuta rispetto a quella tramandata dalle Scritture. Ad esempio, l’affermazione del monoteismo e il divieto di rappresentare la divinità con immagini è collocabile solo a partire dal VII secolo a.C. e ancor più dopo l’esilio babilonese del VI secolo, quando di ritorno da Babilonia, grazie all’editto del re persiano Ciro il Grande, dopo la scomparsa delle strutture politiche, la comunità trovò nella fede religiosa il suo principale elemento di coesione nazionale”. Durante l’età del Ferro invece, spiega l’autrice, nell’area palestinese convivevano invece numerose espressioni delle divinità: dalle statue ammonite, alle terra-cotte di En Hazeva e Horvat Qimit, fino alle rappresentazioni divine in forma di simboli della glittica sia locale che d’importazione. Testimonianze attestate in varie aree e contesti. Nella tradizione religiosa vicino-orientale esisteva anche una coppia divina: a testimoniare la presenza di una divinità femminile nella Giudea, tra VIII e VI secolo a C, è il ritrovamento di un tipo di figurina in terracotta, identificabile con una dea, forse Asherah, contraltare

di Yahweh. Tale divinità è rappresentata con un corpo conoidale, privo di indicazione delle gambe e del sesso, con le braccia piegate a sostenere un grosso seno e il volto incorniciato da una capigliatura a casco movimentata da fitti riccioli di tipo egittizzante. Scarsamente documentato fuori dell’area giudaica, questo idolo proviene principalmente da contesti domestici privati, come abitazioni, cisterne per acqua, silos, pozzi; in misura minore da tombe e contesti palatini, come nel caso del sito di Ramat Rahel. E’ invece assente o molto rara nei luoghi di culto noti. Se nel Vicino Oriente i rituali religiosi si svolgevano di fronte a un’immagine di culto, statua o simbolo delle divinità, simile era la situazione in area palestinese durante il I millennio, anche se sono rimaste ben poche tracce archeologiche di questa usanza. Una lacunosità però a lungo ritenuta una prova del fatto che in tale contesto vi fosse un tendenza a non rappresentare in forma iconica la divinità, facendone poi, Bibbia alla mano, una caratteristica tipica del culto di Yahweh.

di Yahweh. Tale divinità è rappresentata con un corpo conoidale, privo di indicazione delle gambe e del sesso, con le braccia piegate a sostenere un grosso seno e il volto incorniciato da una capigliatura a casco movimentata da fitti riccioli di tipo egittizzante. Scarsamente documentato fuori dell’area giudaica, questo idolo proviene principalmente da contesti domestici privati, come abitazioni, cisterne per acqua, silos, pozzi; in misura minore da tombe e contesti palatini, come nel caso del sito di Ramat Rahel. E’ invece assente o molto rara nei luoghi di culto noti. Se nel Vicino Oriente i rituali religiosi si svolgevano di fronte a un’immagine di culto, statua o simbolo delle divinità, simile era la situazione in area palestinese durante il I millennio, anche se sono rimaste ben poche tracce archeologiche di questa usanza. Una lacunosità però a lungo ritenuta una prova del fatto che in tale contesto vi fosse un tendenza a non rappresentare in forma iconica la divinità, facendone poi, Bibbia alla mano, una caratteristica tipica del culto di Yahweh.

FERRARA. SAN CRISTOFORO ALLA CERTOSA.

A 62 anni dal terribile bombardamento subito da Ferrara nel 1944, dopo anni di intenso restauro, la chiesa di San Cristoforo alla Certosa verrà riaperta al culto. Sarà una grande emozione per tutti. La riconsacrazione del Tempio progettato da Biagio Rossetti alla fine del Quattrocento, è prevista per il dicembre di quest'anno. Così, l'architettura di San Cristoforo ricomparirà nella sua elegante, raffinata scansione, per il momento solo in parte adorna dell'immenso patrimonio di opere d'arte che la pietà popolare vi aveva accumulato nel corso dei secoli.

Intanto, 15 laboratori di restauro continueranno a lavorare a pieno ritmo sulle centinaia di tavole, tele, arredi, cori lignei, paramenti che facevano di San Cristoforo un meraviglioso museo sacro.

La loro ricollocazione - dov'erano e com'erano - è prevista nell'arco del 2007. Fatto davvero eccezionale, torneranno in San Cristoforo anche i celebri Bastianino allontanati dal Tempio e dalla città nel corso delle campagne napoleoniche. A dicembre 2007, la riapertura completa di San Cristoforo interamente ritrovato: un gioiello che confermerà appieno il rango di Ferrara come Città Patrimonio dell'Umanità. Il Tempio di San Cristoforo alla Certosa è infatti un monumento fra i più significativi e preziosi del patrimonio storico e artistico ferrarese.

Un positivo esempio di cooperazione tra pubblico e privato ha permesso di avviare un

progetto complesso e strutturato, articolato in due fasi: la prima, tesa innanzitutto a recuperare dal punto di vista architettonico l'originario splendore della chiesa; la seconda, rivolta invece agli arredi, alle suppellettili e alle opere in essa collocate. La ricchezza di tale patrimonio ha richiesto un programma di interventi che si estenderà fino al prossimo anno, e che prevede una prima parziale ricollocazione per il prossimo dicembre, quando la chiesa verrà restituita al culto e alla fruizione dei cittadini e dei visitatori. L'allestimento sarà quindi completato nel settembre 2007.

Accurate ricerche hanno guidato la metodologia d'intervento relativa al restauro dell'apparato ornamentale, costituito da cornicioni in cotto, da stucchi, da elementi lapidei e affreschi. Le analisi stratigrafiche hanno consentito, inoltre, di riscoprire l'originaria tinteggiatura a calce verde olivigno delle pareti che amalgama il complesso decorativo con la struttura architettonica, creando un effetto di straordinaria efficacia e bellezza che esalta l'atmosfera del tempio rinascimentale.

Parallelamente a questo intervento, ha preso corpo il progetto di restauro e ricollocazione delle opere pittoriche e degli arredi storici. Si è trattato infatti di catalogare, studiare, restaurare e ricollocare complessivamente circa 130 quadri, tre cori lignei, il ciborio con annesso altare, 14 ancone con le relative pale (tele e tavole), 3 crocifissi, gli arredi lignei della sagrestia e numerosi inginocchiatoi e mobili di varie tipologie.

INOLTRE

ROMA.

Slitta la chiusura della mostra delle opere restituite dal museo di Boston.

Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo.

Fino al 26 novembre.

La mostra riunisce le 13 opere rientrate definitivamente in Italia dal Museum of Fine Arts di Boston. Tale trasferimento è avvenuto contestualmente ad un accordo bilaterale tra il Museo stesso e il ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si tratta di vasi greci di produzione attica a figure nere e rosse, provenienti dall'Etruria, vasi italoti di produzione apula e lucana, una statua di Vibia Sabina, moglie dell'imperatore Adriano e una base in marmo.

Il riconoscimento della provenienza delle opere da scavi clandestini in territorio italiano è scaturito dagli elementi di indagini, condotte dal Comando Carabinieri TPC.

L'iniziativa si pone nell'ambito più ampio di accordi culturali e cooperazione internazionale con gli Stati Uniti, allo scopo di ridurre i traffici illeciti di opere d'arte e il saccheggio delle aree archeologiche.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
e-mail: gadvpd@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, il venerdì sera alle ore 21.**

Conoscere il mondo antico

Novembre 2006

Venerdì 3

La tutela dell'archeologia
(Adriana Martini)

Venerdì 10

Storia di Padova
(Massimiliano Fagan)

Venerdì 17

Storia della Grande Arcella (I)
(Sergio Nave)

Venerdì 24

Storia della Grande Arcella (II)
(Sergio Nave)

Dicembre 2006

Venerdì 1

Padova e le biblioteche
(Lavinia Prosdocimi)

I programmi dell'intero anno sociale sono pubblicati sia a cura del CdQ Padova Nord che sul sito dell'associazione.

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2006-07

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

**ATTENZIONE!
E' CAMBIATO IL NUMERO DI
TELEFONO DELLA SEDE:
il nuovo tel/fax è: 049 864 67 01**

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

A fondo pagina pubblichiamo l'elenco delle proposte 2006 2007 della Sezione Didattica .

Le proposte 2006 2007 della Sezione Didattica

Oetzi, l'uomo del Similaun

Le incisioni della Valcamonica

Il Museo dei Grandi Fiumi a Rovigo

Verona romana e medievale

Le *villae* romane di Sirmione e Desenzano

Padova, romana, medievale e rinascimentale

Murano (Ss. Maria e Donato) e Torcello

Bologna: il Museo della civiltà villanoviana e la collezione egizia

Il museo archeologico e il museo della scienza e della tecnica di Milano

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
e-mail: info@archeoland.com

ATTIVITA'

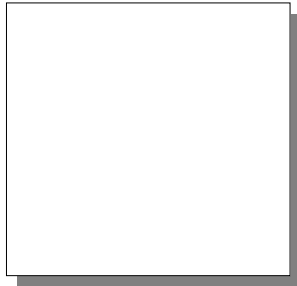
La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Gorges e preistoria

V.A. DOCUMENTI:
Scavi e scoperte 2004 e 2005
A Numana e Sirolo (AN)



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA